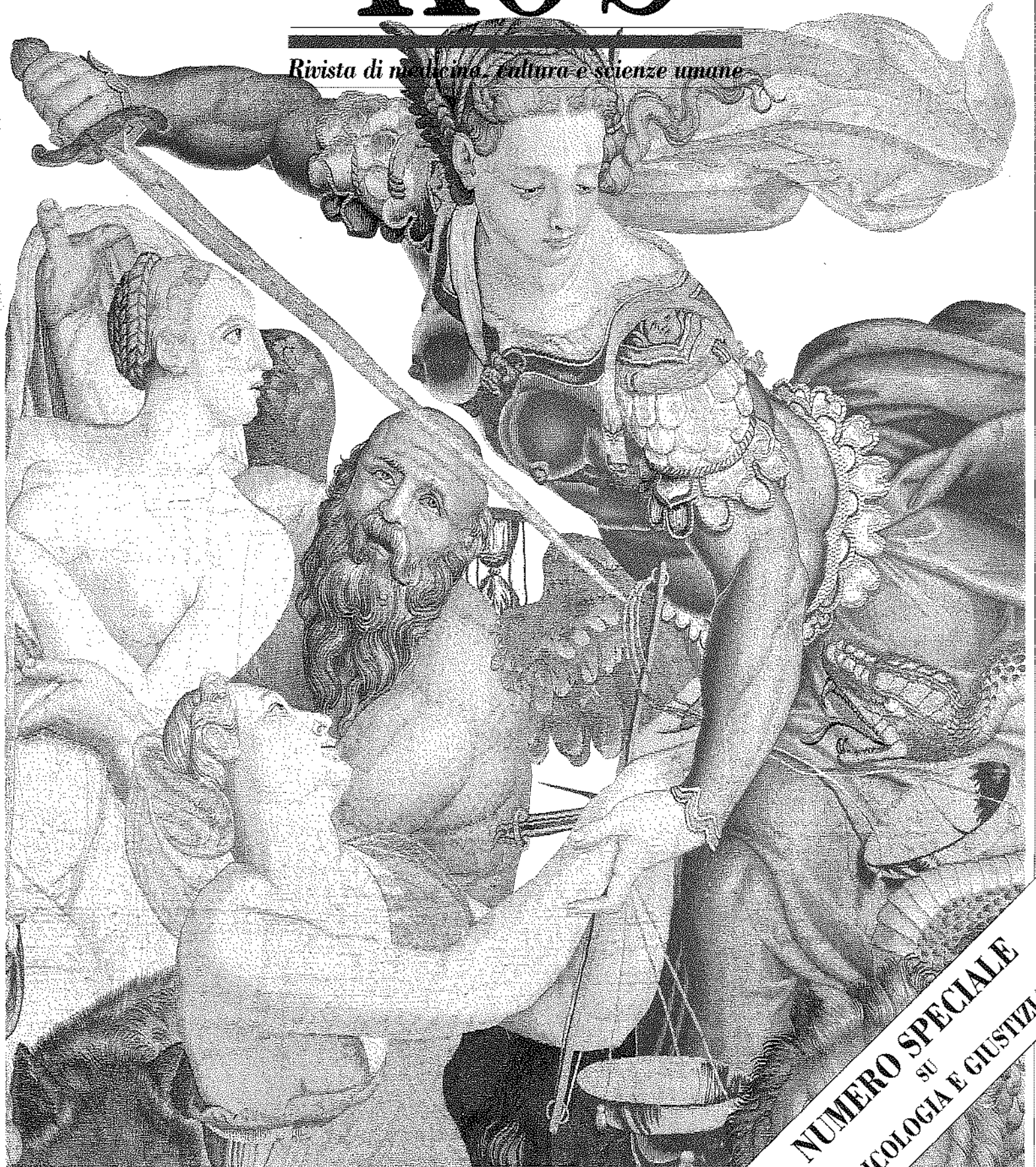


• KOS •

Rivista di medicina, cultura e scienze umane



NUMERO SPECIALE
SU
PSICOLOGIA E GIUSTIZIA

• KOS •

Rivista di medicina, cultura e scienze umane

Nuova serie n. 138 marzo 1997

Anna Roda	Dalla giustizia divina alla giustizia umana	10
Luigi M. Verzé	Editoriale	14
Guglielmo Gulotta	La psicologia giuridica: un'interfaccia tra mondo psicologico e mondo giuridico	18
Domenico Carponi Schittar	Il processo: "Signori in vettura!"	24
Anna Mestitz	La ricerca in psicologia giuridica	29
Gaetano De Leo	Psicologia e crimine	38
Luisella de Cataldo Neuburger	Il bambino come testimone	42
Patrizia Catellani e Patrizia Milesi	Reale e controfattuale nel ragionamento giudiziario	46
Marina Zettin	Il danno psichico post-traumatico e da morte	52
Giuseppe Sartori	Psicodiagnostica forense	56

Reale e controfattuale nel ragionamento giudiziario

Patrizia Catellani e Patrizia Milesi,
Dipartimento di Psicologia, Università
Cattolica di Milano

di Patrizia Catellani e Patrizia Milesi

Confrontare ciò che è accaduto con ciò che sarebbe potuto accadere, cioè simulare scenari controfattuali, è attività frequente nella vita quotidiana, utile nel processo di spiegazione e valutazione degli eventi. Non sorprende quindi che questa attività si ritrovi anche nel contesto giudiziario, come la ricerca ha cominciato a dimostrare, sia nel momento della deposizione testimoniale sia in quello della decisione di giurati e giudici

Tanto e altro può darsi o dirsi.

(Montale, *Ex voto, Satira II*)

Ragionare in termini controfattuali significa confrontare ciò che è accaduto nella realtà con ciò che sarebbe potuto (o dovuto) avvenire. Esempi se ne trovano tra i più disparati, da riflessioni letterarie illustri sulla storia di intere nazioni: "Se Napoleone non si fosse offeso per l'ultimatum che gli intimava di ritirarsi dietro la Vistola e non avesse, al contrario, ordinato ai suoi eserciti di avanzare, la guerra non ci sarebbe stata" (Tolstoj, *Guerra e pace*), e sul destino di singoli personaggi: "Ma s'io fossi fuggito inver la Mira./quando fui sopraggiunto a Oriaco./ancor sarei di là dove si spira./Corsi al palude, e le canucce e il braco/in'impigliarsi, ch'io caddi; e li vid'io/delle mie vene farsi in terra laco" (Dante, *La divina commedia, Purgatorio, V*), a considerazioni della vita quotidiana: "Se avessi preso l'ombrello, non mi sarei bagnato", "Se non mi fossi addormentato, avrei visto la fine del film". La ricerca psicologica recente ha messo in evidenza che il ragionamento controfattuale è alla base dell'interpretazione e della valutazione degli eventi. Non sorprende quindi che questo tipo di ragionamento, oltre a essere molto frequente nella vita quotidiana, sia anche chiaramente rintracciabile nel contesto giudiziario, dove è cruciale il modo in cui si rende conto dei fatti. Prima di

esaminare quanto avviene in questo specifico contesto, conviene tuttavia ricordare brevemente ciò che sappiamo sul ragionamento controfattuale nella vita quotidiana.

Fatto normale o fatto eccezionale?

Un punto di riferimento importante della ricerca su questo tema è costituito dalla "teoria della norma" (Kahneman e Miller, 1986, pp. 136-137). Secondo questa teoria, la nostra rappresentazione di ciò che sarebbe potuto essere (e invece non è stato) consiste in genere nella rappresentazione di ciò che sarebbe stato, ai nostri occhi, "normale": può essere qualcosa che è già successo in passato, ma può essere anche uno scenario del tutto ipotetico, elaborato per l'occasione attraverso una vera e propria simulazione mentale. Oltre a costituire una forma di rappresentazione della conoscenza, la "norma" costituisce uno strumento di interpretazione e valutazione dell'esperienza: ciò significa che ogni evento effettivamente accaduto viene interpretato e valutato in un contesto mentale ricco di rappresentazioni di come diversamente i fatti che compongono l'evento avrebbero potuto svolgersi, conducendo a esiti differenti da quelli reali. Così, riflettendo su una vacanza contrassegnata da contrattempi, può sorgere spontaneo pensare che essa sarebbe stata più appagante "se il tempo fosse stato più clemente", "se avessimo trovato posto in albergo", "se il museo non fosse stato chiuso",

"se avessi indossato scarpe più comode", eccetera.

Da quanto detto si possono trarre alcune conseguenze in merito a come elaboriamo un evento controfattuale a partire da un evento reale. Le caratteristiche dell'evento reale da noi percepite come "normali" sono quelle che meno probabilmente verranno mutate, nel senso che compariranno inalterate anche nello scenario controfattuale. Le caratteristiche percepite invece come eccezionali sono quelle che hanno più probabilità di essere da noi modificate mentalmente, e quindi di costituire ciò che differenzia lo scenario controfattuale da quello reale. Insomma, è più facile trasformare mentalmente una caratteristica eccezionale in una caratteristica normale, che ne costituisce, per così dire, il valore di *default*, piuttosto che trasformare mentalmente una caratteristica normale in una caratteristica eccezionale. Si consideri la storia del signor Rossi, che un giorno esce dall'ufficio al solito orario: talvolta gli capita di uscire in anticipo per impegni di famiglia; quel giorno, comunque, esce all'orario consueto. Visto che la giornata è molto limpida, il signor Rossi decide di prendere una strada che abitualmente non percorre, ma che è molto panoramica; a un incrocio il signor Rossi viene investito da un camion passato con il rosso: il signor Rossi muore sul colpo. Di fronte a una storia di questo genere, è molto più facile pensare: "Se solo il signor Rossi avesse percorso la solita strada..." (caratteristica normale), piuttosto che

pensare: "Se solo il signor Rossi fosse uscito in anticipo..." (caratteristica eccezionale). Le caratteristiche che vengono modificate mentalmente, quindi che differenziano lo scenario controfattuale da quello reale, risultano particolarmente informative e rilevanti ai fini dell'interpretazione e spiegazione dell'evento reale. Infatti, proprio queste caratteristiche possono essere individuate come i fattori che hanno svolto un ruolo causale nello scenario reale (Hilton, 1991). Supponiamo che vi sia stata una sequenza di fatti reale che ha avuto esito negativo, e che il soggetto si prospetti controfattualmente una sequenza di fatti che si differenzia dalla precedente solo per una caratteristica, e che tuttavia, contrariamente a quella, conduce a un esito positivo. Grazie al confronto tra scenario reale e scenario controfattuale il soggetto può cogliere "la causa" dell'esito negativo, e in tal modo progettare con più facilità modalità di comportamento che eliminino quella causa e diminuiscano la probabilità che si ripresenti in futuro un analogo esito negativo. Per esempio, dopo una sconfitta, l'allenatore di una squadra di calcio può speculare su come diversamente la partita avrebbe potuto svolgersi se un giocatore avesse occupato una posizione differente rispetto a quella occupata nella realtà; in seguito a questa simulazione

mentale, l'allenatore può concludere che l'esito infelice della partita è riconducibile a un'inaccorta disposizione dei giocatori sul campo e può ricavare suggerimenti circa una loro disposizione futura più strategica.

Ragionamento controfattuale e diritto

Il confronto con scenari alternativi alla realtà si ritrova anche nell'ambito della riflessione giuridica teorica, soprattutto in merito alla questione della causalità. Le definizioni giuridiche di causa, infatti, costituiscono un esempio evidente di applicazione del ragionamento controfattuale, nel momento in cui queste definizioni vengono tradotte operativamente in una regola del tipo *sine qua non* (Prosser, 1964): la condotta è causa dell'evento solo se senza di essa l'evento non si sarebbe

verificato, ovvero un comportamento non è causale se senza di esso l'evento si sarebbe verificato ugualmente.

In una prospettiva analoga, in cui la causa è palesemente concettualizzata come l'elemento distintivo tra il caso reale e lo scenario controfattuale con cui esso è confrontato, si è sottolineato che una causa non può mai essere un valore di *default* o, potremmo dire, una caratteristica normale dell'evento oggetto di giudizio: essa, al contrario, deve essere appunto un fattore che "costituisce una differenza" (Hart e Honoré, 1985). Anche se il riferimento al controfattuale è ampiamente presente nella riflessione della teoria del diritto, le ricerche sull'uso effettivo del ragionamento controfattuale in ambito giudiziario non sono state finora molto



Particolare da: Pierre Paul Prud'hon, Giustizia e Vendetta divina perseguitano il crimine, Parigi, Louvre.

numerose. Queste ricerche possono essere effettuate da due diversi punti di vista, a seconda che assumano come oggetto d'indagine chi fornisce il resoconto dei fatti nel processo oppure chi ascolta tale resoconto. Infatti, si può ritenere che durante un processo facciano ricorso al ragionamento controfattuale due gruppi di persone, considerabili l'uno il *mittente*, l'altro il *destinatario*. Negli scambi domanda-risposta che hanno luogo in tribunale, il destinatario di una risposta è non solo e non tanto colui che ha posto la domanda, cioè il Pubblico Ministero o l'Avvocato della Difesa, ma anche, e verosimilmente in primo luogo, il giudice o la giuria: è come se chi ha formulato la domanda deponesse il ruolo di ascoltatore del racconto, continuando a mantenere, però, il ruolo di chi lo suscita. Da una parte, dunque, ci sono coloro che sono impegnati a dare un resoconto degli eventi, cioè vittime, imputati e altri testimoni interrogati da Pubblico Ministero e Avvocato della Difesa; dall'altra ci sono coloro che ascoltano questi resoconti, cioè giudici e giurati: essi interpretano i resoconti, colgono le alternative controfattuali suggerite e, probabilmente, ne generano spontaneamente di nuove.

Il controfattuale nelle deposizioni testimoniali

Il ricorso al ragionamento controfattuale da parte del mittente, in particolare da parte di vittime e imputati interrogati da Pubblico Ministero e Avvocato della Difesa, è stato osservato concretamente in una ricerca nella quale sono stati analizzati resoconti di deposizioni testimoniali in casi di violenza carnale (Milesi e Catellani, 1996). La ricerca muoveva dall'ipotesi che, durante le spiegazioni degli eventi rese nelle deposizioni, la simulazione di scenari controfattuali avvenga in misura consistente e in modo funzionale agli scopi dei parlanti. Questo non significa che essa sia immediatamente ed esplicitamente rilevabile nel linguaggio; solo saltuariamente infatti si osserva l'utilizzo di protasi ipotetiche dell'irrealità ("*se...*"), che sono l'espressione linguistica più diretta dell'evocazione di alternative controfattuali. È più frequente invece che le alternative evocate

rimangano, almeno in parte, implicite. Nonostante questo, è comunque possibile rilevare nel linguaggio interattivo naturale le "tracce" della simulazione di scenari alternativi alla realtà; anche grazie a suggerimenti forniti dalla linguistica, è stato messo a punto un elenco di indicatori linguistici che possono essere assunti appunto come tracce o segnali dell'evocazione di scenari controfattuali. Questi indicatori appartengono a due categorie: da una parte vi sono gli indicatori di relazione causale (*perché, allora, il fatto è che, eccetera*), poiché è stato dimostrato che la relazione causale si fonda appunto su una logica controfattuale; dall'altra vi sono gli indicatori di aspettativa disattesa (*solo, anche, persino, eccetera*), utilizzati in relazione a un evento contrario alle attese o del tutto imprevisto. L'evocazione di scenari controfattuali diventa in questo modo visibile perché il sistema di codifica rende esplicito quanto è implicito nelle parole dei soggetti, come è esemplificato nei passi che seguono, tratti da alcuni interrogatori:

<i>Testo</i>	<i>Protasi ipotetica implicita</i>
a. "...Mi ha detto <i>soltanto</i> che lavorava a Milano e <i>nient'altro</i> ."	Se X avesse detto a Y qualcos'altro
b. "...Avevo preso <i>persino</i> contatto con uno psichiatra..."	Se X non avesse preso contatto con uno psichiatra
c. "...Io non ho mai detto che avevo il suo indirizzo, <i>perché</i> non potevo dimostrarlo; <i>altrimenti</i> , lo dicevo subito".	Se X avesse potuto dimostrare di avere l'indirizzo di Y

L'analisi degli interrogatori effettuata attraverso l'applicazione di questo sistema di codifica ha consentito di mettere in risalto una differenza fondamentale tra gli scenari controfattuali simulati durante l'interrogatorio della vittima e quelli simulati durante l'interrogatorio dell'imputato. Questa differenza ha a che fare con il tipo di frasi a partire dalle quali viene evocata l'alternativa controfattuale: queste frasi possono riferirsi ad *azioni* (dell'imputato o della vittima), e di conseguenza l'alternativa controfattuale include la negazione di queste azioni (si veda l'esempio b. sopra riportato),

oppure ad *omissioni* (sempre dell'imputato o della vittima), e di conseguenza l'alternativa include invece l'affermazione delle azioni omesse (si vedano gli esempi a. e c. sopra riportati).

Così è emerso che, durante l'interrogatorio della vittima, le alternative controfattuali più frequenti sono quelle evocate a partire dalle azioni dell'imputato. Si vedano gli esempi seguenti:

D.: Ti spogliava <i>oppure</i> no?	Se l'imputato non avesse spogliato la vittima
V.: Non mi diceva di spogliarmi, però...	
D.: Lo faceva lui?	
V.: Sì.	
V.: ...mi ha legato così dietro la sedia e mi ha messo <i>anche</i> del nastro adesivo sulla bocca.	Se l'imputato non avesse messo del nastro adesivo sulla bocca della vittima

Questo tipo di alternativa controfattuale fa gioco agli obiettivi perseguiti dall'accusa. Infatti, dato il ruolo che il controfattuale ha nella spiegazione degli eventi, evocare alternative alle azioni dell'imputato significa individuare *proprio* le azioni dell'imputato come causalmente rilevanti rispetto all'accaduto. Insomma in questo modo la violenza viene presentata come un esito che non si sarebbe verificato se non fosse stato per una serie di azioni compiute dall'imputato. Durante l'interrogatorio dell'imputato, la frequenza di alternative evocate a partire dalle azioni dell'imputato rimane elevata, ma si osserva una frequenza altrettanto elevata di alternative evocate a partire invece dalle sue omissioni. Ecco alcuni esempi di queste ultime:

F: Facevo delle osservazioni alla bambina sia davanti a lei che davanti alla madre. <i>Non è che</i> le facevo di nascosto.	Se l'imputato avesse fatto delle osservazioni di nascosto alla vittima
D.: Ma Lei come si è presentato?	Se l'imputato si fosse presentato a qualche titolo
L: Io, così, <i>senza</i> nessun titolo: sono andato là.	

Questa insistenza sulle omissioni dell'imputato, presente soprattutto quando l'imputato viene interrogato dall'Avvocato della Difesa, è espressione di un ragionamento di questo tipo: la violenza sarebbe accaduta

(o meglio, si potrebbe pensare che la violenza sarebbe accaduta), se l'imputato si fosse avvalso di certi mezzi o avesse approfittato di certe condizioni, *il che, di fatto, non è accaduto.*

La compresenza di alternative basate sulle azioni e di alternative basate sulle omissioni durante l'interrogatorio dell'imputato (e non durante quello della vittima) pare funzionale a una strategia difensiva implicita dell'imputato stesso. Infatti, è opportuno ricordare che nell'ambito del processo le aspettative di ruolo riguardanti l'imputato prevedono che egli sia l'"agente" principale del processo stesso; quindi, è coerente con queste aspettative contestuali che negli interrogatori sia della vittima che dell'imputato venga dato rilievo soprattutto alle azioni dell'imputato (cfr. Catellani et al., 1996). Attraverso il bilanciamento delle azioni con le omissioni, l'imputato e l'Avvocato della Difesa possono perseguire il loro scopo difensivo, senza violare, però, le aspettative contestuali, cioè senza negare esplicitamente il ruolo di agente principale ascrivito all'imputato dal contesto processuale.

Il controfattuale nel momento decisionale

Alternative controfattuali vengono evocate non solo dalle due parti in causa, impegnate a presentare ciascuna la propria versione dei fatti nel processo, ma anche, come è stato già accennato, da chi ascolta quelle versioni ed è chiamato a prendere una decisione che si traduce in sentenza. Alcuni esperimenti condotti con giurie simulate hanno consentito di rilevare un'influenza significativa del ragionamento controfattuale sulla valutazione della responsabilità dell'imputato e sulla definizione del risarcimento spettante alla vittima. La procedura seguita in questi esperimenti prevedeva fondamentalmente tre fasi: 1) presentazione ai soggetti di un caso giudiziario; 2) richiesta di completare alcune proposizioni inizianti con "Se solo..." (protasi ipotetiche) e corrispondenti a ragionamenti del tipo: "Se solo ciò fosse (o non fosse) avvenuto, l'evento tragico non sarebbe accaduto"; 3) richiesta di esprimere giudizi in merito al caso giudiziario, in particolare

valutare la normalità e conformità alla legge del comportamento dell'imputato, emettere un verdetto, assegnare un risarcimento alla vittima. Così, in un esperimento in cui si presentava ai soggetti un caso di morte accidentale di un giocatore di golf, si è rilevato che chi completava le protasi ipotetiche soprattutto con fatti legati alla vittima (per esempio, "Se solo il giocatore di golf fosse stato più attento...") assegnava un risarcimento ai parenti della vittima molto più basso rispetto a quello assegnato da chi completava le protasi ipotetiche soprattutto con fatti connessi all'imputato, nel caso specifico il gestore del campo da golf (per esempio, "Se solo il campo da golf avesse avuto un sistema d'allarme migliore...") (Bothwell e Duhon, 1994, pp. 705-706). Un'altra ricerca (Wiener et al., 1994, pp. 89-102) si è invece occupata di un caso giudiziario di negligenza nella cosiddetta "cura ordinaria": un operaio di un cantiere edile, mentre su richiesta del capocantiere dipingeva un soffitto in assenza di dispositivi di sicurezza, era caduto riportando numerose ferite. La cura ordinaria, cioè la cura che una persona dovrebbe prestare secondo la legge, non coincide necessariamente con la cura "normale": infatti, la prudenza richiesta dalla legge può essere maggiore di quella normalmente osservata da un individuo medio. In casi di negligenza, la vittima ha interesse a mostrare che l'imputato, infrangendo la cura ordinaria, ha posto la vittima stessa in una situazione di irragionevole rischio e quindi che è stato la causa di fatto e prossima del danno patito dalla vittima. Wiener et al. (1994) hanno verificato che la valutazione della negligenza dell'imputato si basa non solo sulla definizione legale di "cura ordinaria", ma anche, indirettamente, su ciò che si percepisce come normale nel comportamento dell'imputato. Questa percezione condiziona la simulazione di alternative controfattuali, e questa è a sua volta determinante per il successivo giudizio di responsabilità. Infatti, nella ricerca di Wiener et al. (1994) i soggetti che completavano le protasi ipotetiche riferendosi soprattutto alla negligenza dell'imputato (per esempio, "Se solo i responsabili dell'impresa edile avessero

fornito i dispositivi di sicurezza...") erano anche quelli che valutavano il comportamento dell'imputato come particolarmente al di sotto degli standard di normale prudenza, e quelli che più spesso emettevano un verdetto sfavorevole all'imputato.

Questi i risultati ottenuti dalle ricerche sull'impiego del ragionamento controfattuale da parte di giurie simulate: queste giurie sono composte da persone comuni, "ingenua", prive di un bagaglio di conoscenza e di esperienza specifico relativo al dominio giudiziario. Ci si può chiedere se persone dotate invece di esperienza in questo specifico dominio ricorrono con la stessa frequenza e nello stesso modo al ragionamento controfattuale. Mancano finora ricerche specifiche su questo tema; tuttavia qualche indicazione può essere ricavata da uno studio (Catellani, 1992) che ha posto a confronto il ragionamento di magistrati esperti e, rispettivamente, inesperti, richiesti di risolvere un caso giudiziario. In questa ricerca si è osservato che nel corso del ragionamento i magistrati esperti, più degli inesperti, prendono in esame diverse ipotesi alternative di svolgimento dei fatti. Nel ragionare su un caso giudiziario il magistrato ha un duplice obiettivo: 1) giungere a una rappresentazione coerente, 2) giungere a una rappresentazione suscettibile di una qualificazione giuridica. Verosimilmente, il ragionamento controfattuale interviene sia per quanto riguarda il primo obiettivo, sia per quanto riguarda il secondo. A proposito di questo secondo obiettivo si veda ad esempio, nel brano che segue, come un magistrato esperto disquisisce sulla qualificabilità del comportamento dell'imputato come "sfruttamento della prostituzione".

(Nel brano compaiono in corsivo gli indicatori linguistici di ragionamento controfattuale).

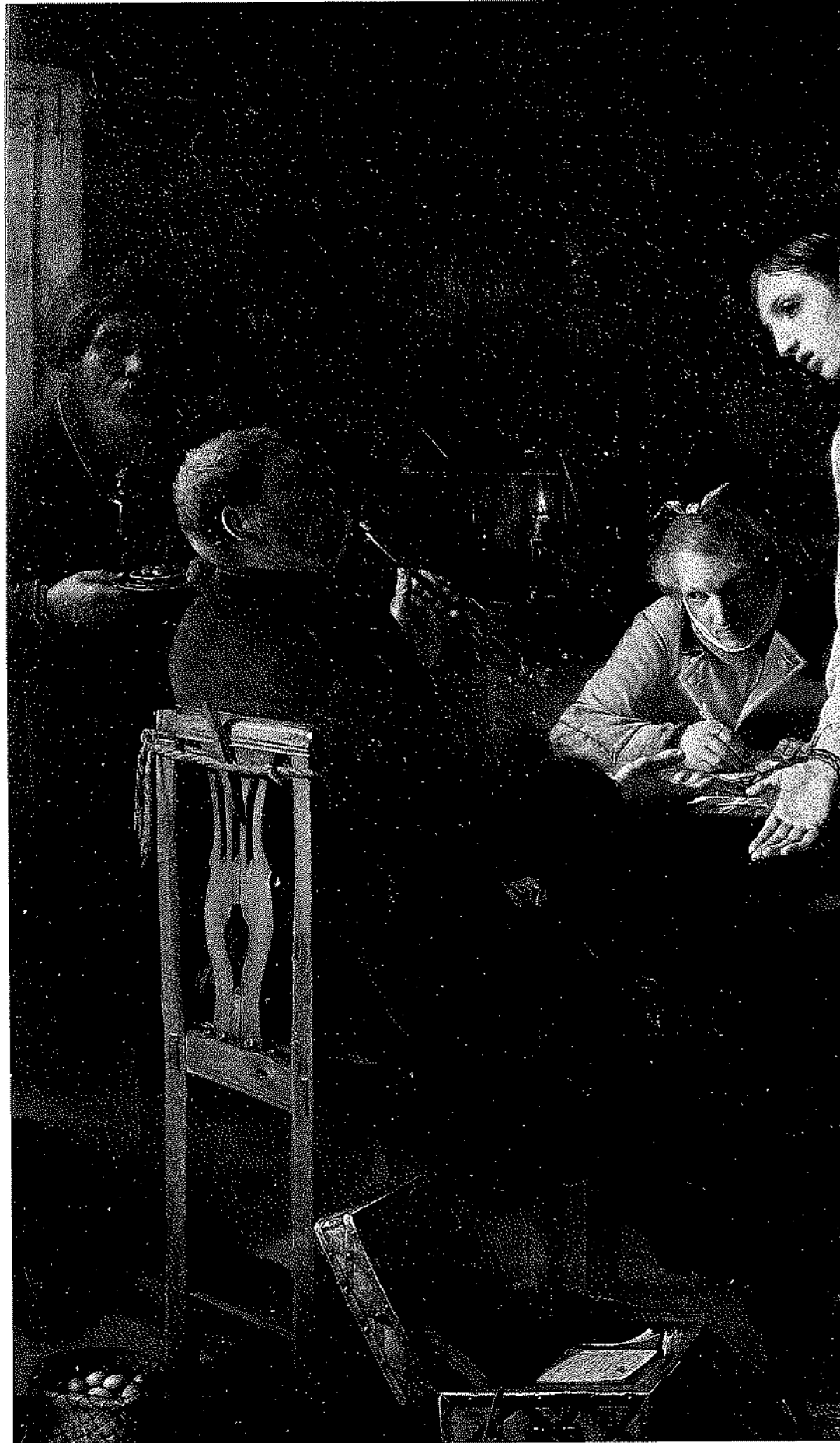
"Per legge... lo sfruttamento c'è ogni volta che si è consapevoli di una certa attività e si compiono atti diretti a percepire i vantaggi di questa attività. È stato riconosciuto in giurisprudenza l'esistenza di questo reato *persino* nel caso in cui il convivente sapeva che la moglie si prostituiva e accettava in regalo magari l'auto... una volta dimostrata l'esistenza di questo tipo di attività da parte di C., a me pare che sulla condotta di sfruttamento bisogna verificare se ci siano prove di qualche vantaggio di cui abbia potuto usufruire. Vantaggi che, ripeto, *non è che* debbano consistere in una prova proprio diretta del guadagno in relazione ad

ogni singola prestazione, è sufficiente che abbia ad avvantaggiarsi dei proventi di queste attività. Qui gli elementi probatori sono...". (Catellani, 1992, p. 216)

Nel brano riportato il magistrato esperto prospetta dialetticamente due scenari controfattuali: uno abbastanza implicito e non qualificabile come "sfruttamento della prostituzione", in cui il convivente non conosce l'attività della moglie e non ne riceve alcun vantaggio, l'altro, forse più esplicito e senza dubbio qualificabile come "sfruttamento della prostituzione", in cui lo sfruttatore trae guadagno direttamente da ogni prestazione. Il comportamento dell'imputato, nella ricostruzione del giudice, si colloca tra questi due scenari e più vicino all'estremo della qualificabilità che a quello della non qualificabilità, perché è vero che l'imputato non trae proventi diretti dalla prostituzione della moglie, tuttavia ne è a conoscenza e ne ricava notevoli vantaggi economici.

Temi per la ricerca futura

Pare, dunque, che il ricorso al ragionamento controfattuale sia frequente in tutti i protagonisti del processo e che questo tipo di ragionamento abbia conseguenze rilevanti in termini di attribuzione di responsabilità. Restano, per la verità, ancora diversi aspetti da indagare. Per esempio, se è vero che l'influenza delle alternative controfattuali sull'attribuzione di responsabilità è stata dimostrata sperimentalmente, rimangono ancora senza risposta domande del tipo: quali scenari controfattuali vengono elaborati dai giurati automaticamente e quali richiedono, invece, maggior impegno mentale? I giurati ascrivono la stessa rilevanza a tutti gli scenari controfattuali prodotti oppure attribuiscono ad alcuni scenari minore o maggiore importanza rispetto ad altri? E se questo si verifica, ciò è dovuto a caratteristiche del mittente, come l'essere, per esempio, sospettabile di parzialità, o è riconducibile a caratteristiche del destinatario stesso, come, per esempio, il possedere un determinato bagaglio di conoscenze, per esempio "esperte"? In conclusione, il ragionamento controfattuale si attesta come ben presente e praticato nel





contesto giudiziario: ciò non stupisce se si ricorda che caratteristica essenziale dell'ambito giudiziario è la presenza del contraddittorio e se si nota che il ragionamento controfattuale è uno strumento eccezionalmente dialettico perché, funzionalmente ai propri scopi discorsivi, consente di prendere in considerazione ipotesi della controparte e simultaneamente di evidenziarne tutta l' "irrealità".

A questo proposito, sembra che anche per quanto riguarda la formazione potrebbe essere vantaggioso rendere i soggetti giudicanti consapevoli ed abili in questo tipo di ragionamento, che si manifesta tanto utile nella valutazione della causalità, quanto esauriente nell'argomentazione. Insomma, il ragionamento controfattuale offre ancora parecchie aree d'indagine che la psicologia può percorrere con utilità sia per se stessa che per il diritto. ●

Bibliografia

- Bothwell R.K. & Duhon K.W., 1994, "Counterfactual thinking and plaintiff compensation", *The Journal of Social Psychology*, 134 (5).
- Catellani P., 1992, *Il giudice esperto: Psicologia cognitiva e ragionamento giudiziario*, Bologna, Il Mulino.
- Catellani P., Pajardi D., Galardi A. & Semin G.R., 1996, Implicit attributions in question-answer exchanges: Analysing language in court (inviato per la pubblicazione).
- Hart H.L.A. & Honoré T., 1985, *Causation in the Law* (2nd ed.), Oxford, Clarendon Press.
- Hilton D.J., 1991, "A conversational model of causal explanation", *European Review of Social Psychology*, vol. 2.
- Kahneman D. & Miller D.T., 1986, "Norm Theory: Comparing reality to its alternatives", *Psychological Review*, 93.
- Milesi P. & Catellani P., 1996, Counterfactuals in court questionings (inviato per la pubblicazione).
- Prosser W.L., 1964, *Handbook of the Law of Torts*, St. Paul, Minn.: West Publishing Company.
- Wiener R.L., Gaborit M., Pritchard C.C. & al., 1994, "Counterfactual thinking in mock juror assessments of negligence: A preliminary investigation", *Behavioral Sciences and Law*, 12.

Vasilij Perov, L'arrivo del giudice per l'inchiesta, Mosca, Galleria Statale Tret'jakov.